

**Comparatismi 6 2021**

ISSN 2531-7547

<http://dx.doi.org/10.14672/20211850>

## **Per una critica all'erotismo Il dibattito italiano (1960-1975)**

Silvia Cucchi

**Abstract** • L'articolo si propone di analizzare il dibattito sull'erotismo sviluppatosi sulle riviste letterarie italiane tra gli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta per cercare di cogliere quali siano le principali posizioni assunte dagli intellettuali italiani (tra cui Calvino, Moravia, Pasolini, Sciascia) sui rapporti tra eros e cultura. Fondamentale a questo proposito sarà il confronto con le riflessioni teoriche e filosofiche sul desiderio sviluppate da Freud, Reich, Bataille, Marcuse che verranno assimilate e discusse criticamente dai nostri intellettuali.

**Parole chiave** • Erotismo; Desiderio; Repressione; Sessantotto; Capitalismo

**Abstract** • The article aims to analyze the debate on erotism developed in Italian literary magazines between the 1960s and the early 1970s. The goal is to highlight the different positions of the Italian scholars (such as Calvino, Moravia, Pasolini, Sciascia) on the relationship between Eros and Culture. In order to read the different functions and expressions of erotism in the Italian culture, I will investigate the theoretical and philosophical reflections on desire developed by Freud, Reich, Bataille, Marcuse in their connections to the work of my corpus of authors.

**Keywords** • Erotism; Desire; Repression; 1968; Capitalism

**Ledizioni** 

## Per una critica all'erotismo Il dibattito italiano (1960-1975)

Silvia Cucchi

Il desiderio, in particolare il desiderio erotico, è una delle pulsioni centrali che anima l'essere umano e che determina la sua postura nella realtà. Freud in *Al di là del principio di piacere* (1920) utilizza l'espressione pulsione di vita (Eros) e pulsione di morte (Thanatos) per identificare le due spinte opposte e complementari su cui si fonda la vita psichica dell'individuo. Prima ancora che la psicanalisi trasformasse il desiderio in uno dei suoi oggetti di studio privilegiati, facendolo entrare nel discorso collettivo e liberandolo dalle briglie del perbenismo censorio che per secoli lo aveva intrappolato, la letteratura – l'arte, più in generale – già da lungo tempo aveva dato spazio a questo tema. Dal *Satyricon* di Petronio al *Decameron* di Boccaccio, da *Le 120 giornate di Sodoma* di De Sade a *Lolita* di Nabokov, innumerevoli sono gli esempi di opere letterarie che nel corso dei secoli hanno rappresentato sotto diverse sfaccettature le pulsioni erotiche, desacralizzandole o investendole di significati simbolici.

La riflessione sul desiderio erotico e sulla sua rappresentabilità diventa centrale nel dibattito pubblico, assumendo una forte connotazione ideologica e politica, soprattutto negli anni Sessanta e Settanta, quando in Italia e nel mondo si sviluppano delle vere e proprie teorie sull'erotismo, in concomitanza con un più generale tentativo di svecchiamento dei costumi e di decostruzione delle istituzioni borghesi. In questi decenni si verificano numerosi cambiamenti a livello economico e sociale che favoriscono questa evoluzione: si pensi ai fenomeni di industrializzazione, di crescita economica e di scolarizzazione<sup>1</sup> che coinvolgono il nostro Paese; a ciò si aggiunga la lenta ma inesorabile rimessa in discussione dell'ordine familiare, in particolare della sua dimensione patriarcale, e dell'istituzione matrimoniale, a cui si affianca la lotta per l'emancipazione delle diverse identità di genere (sono gli anni della seconda ondata di femminismo e dei movimenti omosessuali).<sup>2</sup> Una delle conseguenze di questa modernizzazione della società sarà lo sdoganamento e la diffusione dell'erotismo nel costume italiano e all'interno del sistema di consumo. Dalle pubblicità ai rotocalchi, dalle riviste indirizzate a un pubblico maschile (come «Playmen. Il mensile degli uomini») a quelle di cine-varietà, numerosi sono gli spazi di esposizione e di sessualizzazione del corpo femminile, «dove a ricorrere sono elementi del vestiario e specifiche parti del corpo»,<sup>3</sup> «abiti aderenti o castigatissimi due pezzi, [...] corpi velati da

<sup>1</sup> Cfr. Guido Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2003; Valerio Castronovo, *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento ai giorni nostri*, Torino, Einaudi, 2006.

<sup>2</sup> Questo lento processo evolutivo confluirà, soprattutto negli anni che seguiranno il Sessantotto, nell'acquisizione di numerosi diritti civili fondamentali, come, nel 1970, lo Statuto dei lavoratori e la legge sul divorzio e, nel 1978, la legge "Basaglia" e la legge sull'aborto. Cfr. Marzio Barbagli, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, il Mulino, 1984; Liliosa Azara, *I sensi e il pudore. L'Italia e la rivoluzione dei costumi (1958-1968)*, Roma, Donzelli, 2018; Adriana Cavarero, Franco Restaino, *Le filosofie femministe*, Milano, Mondadori, 2002.

<sup>3</sup> Gabriele Rigola, *Homo eroticus. Cinema, identità maschile e società italiana nella rivista «Playmen» (1967-1978)*, Soveria Mannelli, Rubettino, 2021, p. 28.

suggestive ombreggiature o impreziositi da reggicalze e guèpière».<sup>4</sup> Alla pagina scritta si associa anche una fonte più esplicita di espressione dell'erotismo, cioè il mercato audiovisivo: televisione e cinema infatti si affermano negli anni Sessanta come i «mezzi di comunicazione che più concorrono all'erotizzazione del sistema mediale nel nostro Paese».<sup>5</sup> A cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, infatti, dal cinema popolare ai sottogeneri dello spettacolo italiano, dal cinema d'autore (Bertolucci, Tinto Brass, Pasolini) alla pornografia, che nasce proprio in questi anni,<sup>6</sup> si moltiplica la diffusione di prodotti artistici che danno voce ai temi del corpo e dell'eros, opponendosi alla mentalità censoria che nei decenni precedenti aveva considerato la sessualità e la sua rappresentazione come un tabù.

Parallelamente a queste evoluzioni di ordine storico e culturale, in Italia si sviluppano molteplici riflessioni teoriche di intellettuali che tentano di interpretare i fenomeni di emancipazione dell'erotismo ponendosi in dialogo con le teorie del desiderio diffuse a livello internazionale (come quelle di Reich, Marcuse, Bataille, Lacan). L'oggetto dell'articolo sarà proprio l'analisi (per quanto parziale) del dibattito nato in Italia sulle riviste letterarie tra gli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, al fine di delineare le principali posizioni assunte da diversi intellettuali italiani sull'erotismo e sulla sua funzione all'interno del discorso artistico-letterario.

## I. Prima del Sessantotto

Nel corso degli anni Sessanta, al clima di maggiore tolleranza verso le manifestazioni erotiche sulla stampa, nel cinema, in letteratura e a teatro, corrisponde anche una maggiore attenzione e curiosità sociologica verso lo studio dell'evoluzione dei costumi sessuali della popolazione. L'Italia – come per tutti i processi di modernizzazione culturale – è in ritardo rispetto alle altre nazioni: negli Stati Uniti già tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta erano stati stilati i due rapporti Kinsey<sup>7</sup> sul comportamento sessuale dell'uomo e della donna americana, in cui era stato evidenziato un netto aumento dell'attività sessuale per i due sessi nel primo dopoguerra; in Inghilterra e in Francia vengono svolte inchieste analoghe<sup>8</sup> che confermano la medesima tendenza nella popolazione inglese e francese. In Italia solo nella seconda metà degli anni Sessanta vengono pubblicate inchieste su questi temi: nel 1965 Pier Paolo Pasolini realizza *Comizi d'amore*, un documentario in cui vengono intervistate italiane e italiani di diversa fascia d'età, ceto sociale e provenienza geografica sulle loro abitudini sessuali e sulla funzione ricoperta dal sesso nella loro vita. Dall'inchiesta emerge un quadro assai eterogeneo rispetto alle questioni sessuali: numerosi intervistati, infatti, sono ancora permeati da un forte moralismo cattolico, nonostante molti siano i giovani ad assumere un punto di vista progressista (soprattutto rispetto alla

<sup>4</sup> Giovanna Maina, *Play, Men! Un panorama della stampa italiana per adulti (1966-1975)*, Milano, Mimesis, 2019, p. 23.

<sup>5</sup> Rigola, *op. cit.*, p. 29.

<sup>6</sup> Cfr. Peppino Ortleva, *Mediastoria. Mezzi di comunicazione e cambiamento sociale nel mondo contemporaneo*, Milano, Net, 2002; Id., *Il secolo dei media. Riti, abitudini, mitologie*, Milano, il Saggiatore, 2008. Giovanna Maina e Federico Zecca (a cura di), *Sessualità nel cinema italiano degli anni Sessanta. Forme, figure, temi*, «Cinergie», 5, 2014, pp. 5-118.

<sup>7</sup> Alfred C. Kinsey, Wardell R. Pomeroy, Clyde E. Martin, *Sexual Behaviour of the American Man*, Philadelphia, Saunders, 1948; Alfred C. Kinsey, Wardell R. Pomeroy, Clyde E. Martin, Paul H. Gebhard, *Sexual Behaviour of the American Woman*, Philadelphia, Saunders, 1953.

<sup>8</sup> Eustace Chessier, *The Sexual, Marital and Family Relationships of the English Woman*, London, Hutchinson, 1956; Jacques Rémy e Robert Woog, *La Française et l'Amour: Un Enquête de l'Institut Français d'Opinion Publique*, Paris, Laffont, 1960.

questione del divorzio). Nel 1969 viene pubblicata un'altra inchiesta dalla rivista femminile «Novella 2000»<sup>9</sup> sul comportamento sessuale della donna italiana, in cui si constata che oltre la metà delle intervistate (donne prevalentemente giovani e con un livello di istruzione alto) aveva avuto rapporti sessuali pre-matrimoniali e oltre un terzo aveva avuto rapporti sessuali extra-matrimoniali. Emerge dunque un quadro in cui la sessualità tenta di distanziarsi dalla morale e diventa un argomento sempre più centrale all'interno del dibattito pubblico. Quando gli intellettuali italiani iniziano a interrogarsi sulla funzione simbolica del desiderio nella società, in primis si confrontano con le numerose teorie formulate in ambito internazionale, prima fra tutte quella di Freud. Lo psicanalista austriaco, infatti, oltre ad aver sottolineato la centralità della sessualità a partire dalla primissima infanzia e dell'elemento sessuale nello sviluppo della persona, è stato il primo a collegare il concetto di repressione a quello di sviluppo della civiltà. Ne *Il disagio della civiltà* (1929) Freud sostiene che il progresso umano avviene sempre a costo della repressione degli istinti o della loro sublimazione, cioè della loro soddisfazione deviata. Nella lotta tra il «principio di piacere» e il «principio di realtà», quest'ultimo ha il sopravvento sul primo, dando luogo all'identificazione tra civiltà e nevrosi. Questa idea di opposizione tra desiderio e realtà, tra lecito e illecito, tra legge e trasgressione viene ripresa alla fine degli anni Cinquanta anche da Georges Bataille. Nel suo saggio *L'erotismo* (1957), il filosofo francese infatti parla dell'erotismo come di una pulsione che nasce e si sviluppa in relazione al concetto di interdizione. Nel corso dei secoli, secondo Bataille, le società occidentali avrebbero sviluppato la propria idea di civiltà a partire da un insieme di paradigmi e divieti atti a controllare ed escludere la violenza dalla vita civile.<sup>10</sup> La presenza di un'interdizione, sia a livello individuale che a livello collettivo, produce tuttavia nell'individuo il desiderio di infrangerla: l'erotismo si svilupperebbe secondo Bataille proprio «dall'associazione inestricabile tra piacere sessuale e interdizione»<sup>11</sup> e la vita sessuale dell'uomo prenderebbe forma «dalla sfera maledetta, dell'*interdit*, non dalla sfera del lecito».<sup>12</sup> Se la concezione di Bataille è attraversata da un certo idealismo che colloca l'erotismo al di fuori di una dimensione storica, una visione più materialista è quella proposta dallo psicanalista Wilhelm Reich, le cui teorie si diffondono in Italia a distanza di trent'anni da quando vengono formulate (i suoi testi, in particolare *L'irruzione della morale sociale coercitiva* e *La rivoluzione sessuale*, rispettivamente del 1932 e del 1936, sono tradotti in italiano solo nel 1972 e nel 1963). Partendo dalle riflessioni dell'ultimo Freud, Reich porta avanti una critica spietata alle società capitalistiche, che, fondandosi su una morale sesso-negativa e reprimendo ogni slancio sessuale, si rendono responsabili delle nevrosi e dell'infelicità delle masse. L'espressione massima di queste società patriarcali e autoritarie è l'istituzione familiare, fondata sulla monogamia e governata dalla legge del padre (padrone).<sup>13</sup> Il pensiero di Reich

<sup>9</sup> *Il comportamento sessuale della donna italiana*, «Novella 2000», ottobre-novembre 1969.

<sup>10</sup> Il primo tra questi è il divieto dell'incesto, che, come afferma Lévi Strauss, può essere considerato come il primo vero grande *interdit* della storia dell'uomo, capace di condurlo da uno stato di natura a uno stato di cultura.

<sup>11</sup> Georges Bataille, *L'erotisme*, Paris, Gallimard, 1957, p. 289.

<sup>12</sup> Id., *L'Histoire de l'erotisme*, Paris, Gallimard, 1976, p. 122.

<sup>13</sup> Per lo psicanalista tedesco, questa condizione di repressione, così lontana dalla vera natura umana, non può che realizzarsi attraverso un'educazione oppressiva e fondata sul senso di colpa, che trasforma il piacere amoroso in angoscia: poiché l'attività sessuale è al centro del funzionamento psichico dell'uomo, questo meccanismo coercitivo ostacolerebbe lo sviluppo della personalità dell'individuo, rendendo le masse servili a vantaggio di coloro che detengono il potere. Secondo Reich l'unica soluzione per liberare l'uomo da questa condizione di oppressione è attuare una rivoluzione

influenzerà notevolmente la riflessione di Herbert Marcuse, le cui teorie, espresse in *Eros e civiltà* (1955) e *L'uomo a una dimensione* (1964), diventeranno i capisaldi teorici del Sessantotto, proprio in virtù dello spirito anti-autoritario e anti-repressivo che le caratterizza. Uno dei punti cardine del suo pensiero è il concetto, sviluppato ne *L'uomo a una dimensione*, di «desublimazione repressiva» che definisce il nuovo rapporto instaurato dal potere tra principio di piacere e principio di realtà:

la gamma delle soddisfazioni socialmente permesse è stata molto ampliata, ma per loro tramite il principio del piacere viene ridotto e privato delle istanze irconciliabili con la società stabilita [...]. La perdita di coscienza dovuta alle libertà di gratificazione concesse da una società non libera dà origine a una *coscienza felice* che facilita l'accettazione dei misfatti di questa società [...] Alla luce della funzione conoscitiva di certe forme di sublimazione, la desublimazione che si sparge con tanta rapidità nella società industriale avanzata rivela la sua funzione veramente conformista.<sup>14</sup>

Secondo Marcuse quindi, sotto la veste di una sempre maggiore tolleranza e libertà (in campo erotico, ma non solo), si realizzerebbe una forma ancora più raffinata ed evoluta di autoritarismo e di controllo sociale, che tende a serializzare e conformare i comportamenti delle masse, impendendo così la maturazione della personalità dell'individuo, fondamentale per far sviluppare ed evolvere il suo apparato pulsionale. L'erotizzazione della società e la liberalizzazione dei costumi sarebbero dunque da interpretare come una strategia messa in atto dal potere per continuare a esercitare il proprio dominio autoritario.

Se a livello internazionale questa è la portata della riflessione teorica sul desiderio, in Italia la ricezione di queste teorie è molto varia e controversa,<sup>15</sup> e, soprattutto all'inizio degli anni Sessanta, si esprime prevalentemente attraverso la forma dell'inchiesta. Tra il 1961 e il 1962 vengono infatti pubblicate tre inchieste sul rapporto tra erotismo e forme letterarie o cinematografiche, che riprendono e rielaborano molti dei nuclei teorici del dibattito internazionale.

La prima è l'*Inchiesta "Sesso e letteratura"* pubblicata sul «Corriere Lombardo» a cui partecipano Eugenio Montale, Salvatore Quasimodo, Dino Buzzati, Giovanni Testori, Carlo Bo, Giangiacomo Feltrinelli, Elio Vittorini e Massimo Pini. Dopo aver constatato l'aumento poderoso della presenza dell'erotismo e della sessualità all'interno della letteratura italiana recente, i vari partecipanti sono interrogati sulle ipotetiche cause di questa «invasione» della sessualità e sulla posizione che la critica deve assumere rispetto a questa tendenza. Se le risposte di Quasimodo, Buzzati e Montale sono evasive e cercano di minimizzare la portata di questo fenomeno, più decise e schierate sono invece quelle dei restanti intervistati. Unanime è la constatazione che da sempre la letteratura ha rappresentato (in modo più o meno esplicito) l'erotismo, in quanto elemento caratteristico della vita umana, anche se, come sostiene Bo, la particolare attenzione data alla rappresentazione sessuale da

fondata sull'abolizione dell'istituzione matrimoniale, considerata come coercitiva, e sul riconoscimento del diritto naturale ad appagare il bisogno dell'amore carnale.

<sup>14</sup> Herbert Marcuse, *L'uomo a una dimensione* [1964], trad. di Luciano Gallino e Tilde Giani Gallino, Torino, Einaudi, 1968, pp. 94-95.

<sup>15</sup> Cfr. la recensione entusiasta di Sanguineti a *Eros e civiltà* di Marcuse: Edoardo Sanguineti, *Eros e civiltà*, «Marcatré», 4-5, 1964, pp. 42-44. Luigi de Marchi fu invece il maggior interprete in Italia del pensiero di Reich (cfr. Luigi de Marchi, *Espressione e repressione dell'eros*, «L'ulisse», 1970, pp. 36-42), criticato invece da Ugo Marzuoli, che sull'Unità analizzò il pensiero dello psicanalista tedesco evidenziandone i limiti. Cfr. Ugo Marzuoli, *Rivoluzione sessuale e prospettiva reale*, «L'Unità», 4 settembre 1963. Cfr. anche Giorgio Bini, *Perché si discute tanto di sesso*, «L'Unità», 10 aprile 1966.

parte soprattutto dei giovani scrittori è da considerarsi come un atto ribellistico finalizzato a sancire una volontà di emancipazione.<sup>16</sup> Testori, Feltrinelli e Vittorini, interrogati sulle cause di questa nuova tendenza, negano con vigore l'ipotesi provocatoria avanzata dall'intervistatore dello sfruttamento dell'erotismo come scelta "di comodo" e dovuta all'assenza di ispirazione. Per tutti e tre infatti «l'atteggiamento degli scrittori risponde a una necessità sociale»,<sup>17</sup> anzi, attraverso questa operazione chi scrive tenterebbe di combattere il moralismo cattolico-borghese che permea in modo persistente la cultura di quegli anni: «il conformismo di tutti i tipi, cattolico, borghese, comunista [...] si oppone a che siano lacerati i veli non solo della condizione sociale, ma della stessa condizione esistenziale contemporanea [...] La posizione dell'uomo e dello scrittore vero e onesto è quello dello scandalo totale».<sup>18</sup> La maggior parte degli intervistati è favorevole all'idea che la critica affronti questo fenomeno: in particolare, Pini prende una posizione decisa opponendosi fortemente contro coloro che non si interessano a questa nuova tendenza o che la giudicano negativamente in nome del buon costume:

La critica negativa è una critica che abdica alle sue funzioni principali in quanto si rifiuta di prendere in considerazione addirittura le ragioni del fenomeno. Ci si trova di fronte quindi ad una pseudo-critica, che difende non meglio identificati «ordine e buon costume» e che non a caso rifiuta anche di considerare l'esistenza di qualsiasi problema sociale.<sup>19</sup>

Se l'inchiesta del «Corriere Lombardo» ha il merito di aprire un varco e dare voce a una questione che diventerà sempre più centrale in quegli anni, senza tuttavia scavare troppo a fondo sulle cause e sull'esegesi di questo fenomeno, l'inchiesta di «Nuovi Argomenti» affronta il rapporto tra erotismo e letteratura in modo più approfondito ed esteso (il questionario conta più di cento pagine). Le otto domande che la redazione propone ai dodici intervistati (Nicola Abbagnano, Norberto Bobbio, Italo Calvino, Cesare Cases, Franco Fortini, Arturo Carlo Jemolo, Elsa Morante, Alberto Moravia, Enzo Paci, Guido Piovene, Renzo Rosso, Sergio Solmi) tentano, da un lato, di mettere in relazione l'erotismo di quegli anni con altre forme di erotismo del passato (in particolare quello classico e rinascimentale) per capire se vi sono punti di contatto; dall'altro, facendo eco alla definizione bataillana dell'erotismo in relazione al concetto di divieto, si concentrano sul rapporto intessuto da questa nuova tendenza con la morale cristiana che permea la società italiana. Forte è infatti la percezione di due universi che si scontrano: se la religione (in tutte le sue sfumature e traduzioni socioculturali) tende a escludere il sesso dalla cultura (considerandolo peccato), la scienza (in particolar modo la psicanalisi) propone una visione opposta, includendolo in quanto parte fondativa dell'essenza umana. La riflessione sull'eros in letteratura va dunque inserita in un panorama più vasto di mutamenti socioantropologici con cui i vari intellettuali tentano di fare i conti. Particolarmente critico rispetto all'orientamento dell'inchiesta è Norberto Bobbio, sorpreso dal fatto che una rivista come «Nuovi Argomenti» non abbia fatto emergere con dovuto vigore l'aspetto degradante di questo fenomeno di erotizzazione dei costumi:

Mi aspettavo [...] un diverso atteggiamento dalla vostra rivista di fronte al problema sessuale, perché la vostra rivista è una rivista progressista e l'erotismo è sempre stato una delle più sicure manifestazioni del decadentismo letterario: non si può essere ad un tempo progressisti in politica

<sup>16</sup> *Inchiesta "Sesso e letteratura"*, a cura di Luigi Capelli, «Corriere Lombardo», 11-12, 1961, p. 7.

<sup>17</sup> *Inchiesta "Sesso e letteratura"*, a cura di Luigi Capelli, «Corriere Lombardo», 18-19, 1961, p. 7

<sup>18</sup> *Ibid.*

<sup>19</sup> *Ibid.*

e decadenti in letteratura. La vostra rivista è in prima linea nella battaglia per una democrazia reale, moderna, nel nostro paese: democrazia significa dominio della ragione, autocontrollo, disciplina delle idee e dei sentimenti, equilibrio delle facoltà e degli appetiti, mentre erotismo significa dominio del sensibile, abbandono indulgente agli istinti, indisciplina, squilibrio in favore di quell'appetito, il cui scatenamento non è certo adatto a introdurre nella società ordine, armonia, senso della misura e della responsabilità sociale. [...] Non si può essere insieme buoni democratici e difensori dell'erotismo.<sup>20</sup>

La contraddizione osservata da Bobbio tra valori democratici ed erotismo è individuata anche nel rapporto tra religione e laicità. Il filosofo infatti contesta ai redattori della rivista di insinuare nel lettore una falsa equazione, tale per cui difendere l'erotismo implicherebbe promuovere una battaglia anticlericale. Per Bobbio, prendere le parti della liberalizzazione dell'eros comporta al contrario una continua riaffermazione della necessità dell'azione della morale religiosa, non tanto perché più giusta, ma perché è l'unica a imporre una limitazione degli istinti, necessaria per una vita sociale. È su questo punto che bisognerebbe agire:

Nessuna società può sussistere senza porre limiti agli istinti umani, di cui quello sessuale è forse il più forte. Se non provvede il costume, se non provvede lo stato, provvede la chiesa, aggiungendo alle sanzioni sociali e penali sanzioni di carattere religioso. Ma qualcuno deve provvedere: è assolutamente incredibile che voi possiate credere o lasciar credere o fingere di credere che ciò che chiamate spregiativamente «tabù sessuali» siano non già l'effetto di una insopprimibile disciplina degli istinti, ma l'invenzione gratuita, malvagia, interessata, reazionaria, dei preti e delle loro religioni. [...] Una società senza una morale, in specie senza una morale sessuale, non può durare, l'unico modo di eliminare il monopolio della morale da parte della chiesa è, sì, di dimostrare che è una cattiva morale, le cui conseguenze sono nocive alla società, ma nello stesso tempo di elaborare al suo posto una morale laica non meno chiara, ferma, coerente, socialmente utile.<sup>21</sup>

Più scettico e conciso è invece Calvino, che afferma con nettezza l'inservibilità dell'erotismo come strumento di azione critica nella società, considerandolo un tema già usurato, tanto da affermare provocatoriamente che «chi è amico del sesso nella vita non può essere amico del sesso nella letteratura».<sup>22</sup> L'espressione esplicita dell'eros in letteratura è considerata da Calvino come noiosa e logora: particolarmente apprezzate sono invece le opere in cui l'erotismo agisce solo in forma traslata e simbolica, oppure, come nel caso de *La noia* di Moravia, quando esso diventa un pretesto per riflettere su questioni di ordine ontologico, come la ricerca di un rapporto tra l'io e il reale.

Un'analisi lucida e approfondita dei rapporti tra erotismo, letteratura e società è fornita da Fortini, che nel suo intervento adotta una prospettiva marxista molto vicina quella di Marcuse. Definendo l'erotismo come «il più vulgato e accessibile dei tabù»,<sup>23</sup> il critico sottolinea come in realtà l'attenzione alla questione sessuale di quegli anni non sia sintomo di una vera liberalizzazione dei costumi, ma nasconda un esercizio di potere più profondo e stratificato che agisce a livello economico e che non è destinato a mutare:

<sup>20</sup> Norberto Bobbio, *Otto domande sull'erotismo in letteratura*, «Nuovi Argomenti», 51-52, luglio-ottobre 1961, p. 11-12.

<sup>21</sup> Ivi, p. 13.

<sup>22</sup> Italo Calvino, *Otto domande sull'erotismo in letteratura*, cit., p. 21.

<sup>23</sup> Franco Fortini, *Otto domande sull'erotismo in letteratura*, cit., p. 38.

Ogni società relativamente rigida tende probabilmente a stabilire una «scala di visibilità» dei divieti; e quindi solo se si è fatto del sessuale-erotico il capro espiatorio o il più visibile tabù di una società, questa può fingere di temere, per le proprie istituzioni, dalla «sfrenatezza» o dalla licenza. [...] Non ingannino cinema o pubblicità né si scambino alcuni limitati settori (come l'ambiente alto-borghese o artistico) con la realtà d'una società produttiva. Negli uffici e nelle fabbriche, almeno da noi, la rimozione pubblica dell'erotico e il suo contenimento repressivo nella sfera del privato fanno permanere forme davvero arcaiche di tensione sessuale-erotica [...]. Altro che libertà o ragionevolezza. [...] Il rapporto fra repressione sociale-economica nel mondo del profitto (ossia assenza di democrazia nelle scelte della produzione e dei consumi e finalmente assenza di democrazia nelle scelte da cui dipendono i destini collettivi) e apparente non-repressione e licenza apparente, è in realtà invilita, nel mondo dell'erotica. Tutta la pruderie ufficiale, clericale, la censura e le sue buffonate, sono un elementare e persino rozzo stratagemma, una scaramuccia di retroguardia nella quale si sono lasciati invischiare, complici dunque, gli uomini del «progresso». E oggi, per me, chi va predicando libertà sessuale è poco meno che un reazionario. [...] Occorre rammentare che un secolo fa, «borghese» equivaleva a severità, moralismo, pruderie, filisteismo, buonsensismo, ordine morale, mentre oggi il neoborghese (nelle società industriali progredite e in quella parte d'Italia che lo è) è assai liberale nelle cose del sesso, legge i libri più «spinti», ride della censura, tollera che sua figlia faccia uso di parole poco cattoliche, ama la pittura informale, e così via? La tolleranza sostanziale nelle cose del sesso è resa possibile dalla certezza dell'efficacia dei veri tabù, quelli economico-sociali. Per me, non esiste «libertà» o «ragionevolezza» desiderabili fuor di quelle che aiutano a leggere i divieti sessuali in chiave economico-sociale.<sup>24</sup>

Netta è la critica di Fortini verso l'atteggiamento ottimista di chi considera l'erotismo come una possibilità disalienante ed eversiva per la società: ciò è impossibile poiché la presunta libertà dell'eros non agisce a tutti i livelli sociali e perché ad essa non è associato un reale mutamento economico-politico. Opposta alla visione di Fortini è invece quella di Moravia. Egli si limita a constatare con entusiasmo il processo di liberazione dell'erotismo dai tabù, che permette a chi scrive di «rappresentare direttamente, esplicitamente, realisticamente e poeticamente in un'opera letteraria il fatto sessuale ogni volta che l'opera stessa lo renda necessario».<sup>25</sup> Principale motore di questo processo di liberazione è, secondo Moravia, l'azione gnoseologica delle scienze psicologiche, che hanno avuto il merito di «sollevare il fatto sessuale dall'ignominia nella quale, a causa dei tabù, era precipitato».<sup>26</sup>

L'inchiesta di «Nuovi Argomenti», di cui in questa sede abbiamo dato un resoconto parziale di quelle che, a nostro avviso, sono le posizioni critiche più interessanti, suscita parecchio scalpore nei lettori, tanto da far proseguire il dibattito anche sui giornali. In particolare Carlo Bo interviene su «La Stampa», criticando l'opacità e l'imprecisione delle domande proposte dalla rivista ad un troppo variegato (per interessi e per formazione) parterre di intellettuali. Egli contesta la concezione dell'eros come «arma di rottura» e di liberazione assoluta, considerandolo invece come una pulsione che, benché emerga per disinnescare alcuni tabù sociali, deve mantenere un suo specifico campo d'azione, altrimenti il rischio è che si commercializzi e si trasformi in pornografia a basso costo:

l'erotismo accettato come momento di passaggio serve da contravveleno a certi tabù del costume e della società, ma nulla più. Volverne fare un'arma di rottura assoluta, capace di restituire all'uomo una libertà piena, è una povera utopia e il più delle volte uno stratagemma per contrabbandare merce di terz'ordine, cascami pornografici. L'erotismo applicato ciecamente e

<sup>24</sup> Ivi, pp. 38-40.

<sup>25</sup> Alberto Moravia, *Otto domande sull'erotismo in letteratura*, cit., p. 50.

<sup>26</sup> Ivi, p. 51.



indistintamente non è una morale, ma è il trionfo del disordine, della noia, della vita sterile. Vale a dire: proprio il contrario di quello che, secondo alcuni dottori moderni, l'erotismo dovrebbe essere, uno strumento di vita in contrasto, anzi in netta opposizione alla morte. [...] Credere di poter trasferire le grotte di Lascaux all'Upim, o includere l'Aretino nei rotocalchi, è un segno di insensibilità e di indifferenza; o meglio della nostra abitudine a commercializzare tutto, l'abitudine a vendere l'ultima traccia della nostra anima.<sup>27</sup>

A qualche mese di distanza dall'inchiesta di «Nuovi Argomenti» esce sulla rivista «Film selezione», un'inchiesta simile, dal titolo *L'erotismo nel cinema*, in cui intervengono diversi scrittori e cineasti (tra cui Lo Duca, Roberto Roversi, Gianni Scalia, Luigi De Marchi, Piero Raffa, Leonardo Sciascia). Le quattro domande che compongono il questionario tentano, da un lato, di interrogare la funzione della rappresentazione erotica nel cinema, dall'altro di dialogare con le precedenti inchieste realizzate: al dibattito su «Nuovi Argomenti» si riallaccia infatti la domanda sull'uso dell'erotismo come strumento di reazione ai tabù della società; all'inchiesta di «Paese Sera» quella sull'ipotetica «carenza ideologica e crisi di contenuti» alla base del trionfo dell'erotismo nel cinema. Particolarmente interessanti risultano le risposte di Sciascia, Roversi e Scalia. Tutti e tre sono concordi sul fatto che, marcusianamente, il fenomeno di liberalizzazione dei costumi in atto in quegli anni nella società italiana non sia l'espressione di una libertà effettiva, ma nasconda un nuovo e più profondo esercizio di potere: «l'erotismo è [...] l'espressione della volontà di potere di una classe dirigente, rappresenta la conferma della sua a-moralità, della sua fame economica, della pluralità delle sue ramificazioni, delle sue capacità mimetiche, della sua mancanza di scrupoli, di coraggio. L'erotismo è sollecitato “come spettacolo” proprio dalle forze economiche che ci sovrastano; è il pane nuovo gettato nel circo».<sup>28</sup> Parallelamente a questa constatazione, Scalia riflette sugli effetti che questa iper-esposizione mediatica della sessualità e dell'erotismo producono sull'individuo. È qui che il filosofo introduce il concetto di «sottoconsumo emozionale, estetico e intellettuale», un lento ma inesorabile processo di depotenziamento e di «limitazione della libertà trasformatrice e progettatrice dell'immenso patrimonio sessuale»<sup>29</sup> che finisce per condizionare anche la vita privata dell'individuo. Anticipando alcuni elementi della teoria lacaniana del «discorso del capitalista», Scalia sostiene che l'eccessiva sovraesposizione mediatica del sesso produca un graduale depotenziamento del suo valore simbolico all'interno dell'immaginario individuale. Il cinema soprattutto, ma anche l'arte e la letteratura, concorrerebbero a questo processo: «nelle nostre società, in cui si realizza l'alienazione attraverso i consumi, il cinema è uno degli aspetti più ampi e penetranti di tale alienazione consumatoria, della consumazione dell'immaginario».<sup>30</sup>

<sup>27</sup> Carlo Bo, *Erotismo e morale*, «La Stampa», 30 settembre 1961.

<sup>28</sup> Roberto Roversi, Inchiesta *L'erotismo nel cinema*, a cura di Luigi De Marchi, «Film selezione», 9, 1962, p. 36. Intendere in questo modo l'erotismo contemporaneo porterà Roversi a dichiararsi favorevole alla censura, come unico e vero strumento per mostrare alle nuove generazioni uno «scontro di poteri, una demistificazione momentanea di un'alleanza, un'esibizione di contraddizioni» Cfr. la posizione di Sciascia (Inchiesta *L'erotismo nel cinema*, a cura di Luigi De Marchi, «Film selezione», 11, 1962, p. 36): «In questo senso, ritengo [che l'erotismo] sia espressione di un *liberalismo* dei regimi capitalistici e teocratici; di un *liberalismo* non effettuale. Questi regimi recitano – non coscientemente, ma per astuzia vitale – la parte e la controparte: producono rappresentazioni erotiche per poi censurarle. L'erotismo ha insomma la funzione che hanno gli agenti provocatori nei regimi di polizia: di falso attentato che serve a consolidare le sorti di una dittatura».

<sup>29</sup> Gianni Scalia, Inchiesta *L'erotismo nel cinema*, cit., p. 41.

<sup>30</sup> *Ibid.*

La proliferazione di dibattiti e di produzione critica sull'erotismo proseguirà lungo tutto il decennio, senza perdere di vigore, ma anzi, continuando a sviluppare un discorso sulle effettive potenzialità liberatorie della sessualità. Se fino a prima del Sessantotto centrale era, nel discorso sull'erotismo, l'idea di opposizione a un sistema di tabù e di repressioni effettivamente percepibili nella società (prima tra tutte quella cattolico borghese incarnata dalla famiglia),<sup>31</sup> con l'arrivo degli anni Settanta questo giogo si allenta e il desiderio si trasforma in consumo.

## II. Dopo il Sessantotto

Nonostante i movimenti di contestazione giovanile abbiano contribuito ad accelerare il processo di svecchiamento dei costumi nella società e promosso numerose lotte per l'acquisizione di diritti civili, già nei mesi successivi alla fine delle manifestazioni e agli sgomberi delle università appare chiaro che molte delle battaglie portate avanti dai giovani in rivolta non produrranno gli effetti utopici desiderati. In particolare, nel campo della sessualità, il tentativo di emancipare il desiderio dalla repressione («Godetevela senza freni» era uno degli slogan del '68), non permette un'effettiva fuoriuscita dal meccanismo capitalista, ma anzi ne rappresenta l'ennesima e più evoluta espressione. In continuità con le prospettive critiche proposte da Reich e Marcuse tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Settanta, soprattutto in ambito francese alcuni esponenti della *French Theory* continueranno a scandagliare i rapporti tra desiderio erotico, sessualità e repressione. Fondamentale a questo proposito sarà la riflessione di Jacques Lacan sul nesso tra desiderio e capitalismo.<sup>32</sup> Già alla fine degli anni Sessanta lo psicanalista francese era entrato in polemica con i contestatori del Sessantotto che si erano opposti drasticamente ai loro padri, giudicati repressivi, normativi e autoritari. Secondo Lacan, infatti, la negazione del padre edipico non comporta un'effettiva fuoriuscita da un rapporto di forza, ma produce invece l'affermazione di un nuovo padrone assai più potente di quello vecchio. Questo nuovo padrone, di cui Lacan parla approfonditamente nel suo intervento *Del discorso psicanalitico*<sup>33</sup> tenuto nel 1972 all'Università di Milano, non ha volto umano ed è identificabile con il discorso del capitalista, una macchina di godimento che implica l'assenza di legge e l'assenza di qualsiasi forma di rimozione. Una delle caratteristiche fondamentali del discorso del capitalista è la produzione di un oggetto non finalizzato a colmare una mancanza (tratto centrale del desiderio), ma a produrre una pseudo-mancanza che rilancia costantemente il desiderio. Non a caso questo è il meccanismo all'origine del consumismo che proprio in quegli anni si afferma come modello socio-economico dominante.<sup>34</sup>

<sup>31</sup> Emblematico a questo proposito è il film *Teorema* (1968) di Pier Paolo Pasolini, in cui la sessualità viene rappresentata nella sua potenza eversiva e simbolica, capace di far sgretolare una famiglia borghese, dipinta in tutta la sua ipocrisia e falso moralismo.

<sup>32</sup> Si pensi anche a Foucault che ne *La volontà di sapere* (1976) e ne *L'uso dei piaceri* (1984) sviluppa la teoria del biopotere e interpreta la sessualizzazione della cultura e della nostra società come un ennesimo strumento di controllo da parte del potere. Cfr. anche Gilles Deleuze, Félix Guattari, *L'antiedipo* [1972], trad. di Alessandro Fontana, Torino, Einaudi, 2002.

<sup>33</sup> Jaques Lacan, *Del discorso psicanalitico* [1972], in *Lacan in Italia*, trad. di Lamberto Boni, Milano, La Salamandra, 1978, pp. 40-51.

<sup>34</sup> Questo discorso, ancora profondamente attuale, sarà ripreso e ampliato anche da altri filosofi a qualche decennio di distanza, come Slavoj Žižek, che, partendo da queste considerazioni lacaniane, sosterrà che una delle derive del Sessantotto o, più in generale, del processo di liberalizzazione dei costumi, consiste nell'inversione dei rapporti tra Super-io e inconscio. Nella società dei consumi

Sulla scia di queste riflessioni in Italia il dibattito sull'erotismo continua a essere fervido e plurale,<sup>35</sup> a seguito anche della diffusione sempre più capillare della pornografia, sulla quale verranno spesi fiumi di inchiostro.<sup>36</sup> Uno degli intellettuali che, con la sua opera letteraria, cinematografica e saggistica ha riflettuto lungamente sul rapporto tra potere ed eros, arrivando a conclusioni che ricordano le riflessioni lacaniane e foucaultiane,<sup>37</sup> è Pier Paolo Pasolini. Benché l'intera produzione dell'autore possa dirsi incentrata sul desiderio erotico, considerato come strumento di conoscenza e di esplorazione del reale, è solo a partire dagli anni Settanta che la sua scrittura diventerà particolarmente critica e contestataria nei confronti del nuovo modo di vivere la sessualità da parte dei giovani. In questi anni, infatti, Pasolini formula la sua teoria sull'omologazione culturale e sulla mutazione antropologica, che interpreta come la deriva simbolica delle contestazioni del Sessantotto.<sup>38</sup> Tra le molteplici riflessioni che l'autore consacrerà alla questione, emblematici sono due interventi, «Eros e cultura», un'intervista del 1974 che Pasolini rilascia a Massimo Fini per «L'Europeo»,<sup>39</sup> e «Tetis», allocuzione pronunciata durante il convegno *Erotismo Eversione Merce* svoltosi a Bologna dal 15 al 17 dicembre del 1973 (di cui sono stati recentemente pubblicati alcuni interventi nell'omonimo volume), il cui obiettivo era quello di «analizzare teoricamente la funzione sociale e quindi politica dell'Eros». <sup>40</sup> In entrambi i testi Pasolini tenta di

neocapitalista il desiderio si sarebbe infatti spostato dalla sfera dell'inconscio alla sfera del Superio, diventando legge, ingiunzione al godimento, e non il suo contrario. Cfr. Lacan, *Il Seminario. Libro XVIII. Di un discorso che non sarebbe del sembiante*, trad. di Jaques Alain Miller, Einaudi, Torino, 2010. Slavoj Žižek, *Leggere Lacan. Guida perversa al vivere contemporaneo*, trad. di Marta Nijhuis, Torino, Bollati Boringhieri, 2009.

<sup>35</sup> Uno dei fenomeni più importanti che si sviluppano in Italia e nel mondo in questi anni (e che in questa sede non abbiamo modo di approfondire) è la seconda ondata di femminismo, che concentra molte delle sue rivendicazioni sulla sfera sessuale e del desiderio (si pensi agli scritti di Carla Lonzi e di Rivolta Femminile sulla donna clitoridea e la donna vaginale). Carla Lonzi, *La donna clitoridea e la donna vaginale*, in *Sputiamo su Hegel*, Milano, Scritti di Rivolta Femminile, 1970.

<sup>36</sup> «La fiera letteraria» dedica al dibattito sul tema diversi numeri, come ad esempio il 37 e il 38 (settembre 1974) dal titolo *Porno stampa tra Freud e Sade e Che cos'è la pornografia?*; o il numero 60 (febbraio 1976) dal titolo *Libertà vera e pornografia*. Proprio nel tentativo di scindere i due livelli di rappresentazione e di concezione della dimensione sessuale (quello erotico e quello pornografico) la rivista «L'Ulisse» dedica un intero numero alla questione, facendo intervenire diversi studiosi di diverse discipline (psicanalisti, sociologi, moralisti, esperti di cinema; letterati) per proporre un quadro poliedrico del fenomeno. Cfr. *L'erotismo*, «L'ulisse», 10, aprile 1970.

<sup>37</sup> Sui rapporti tra Pasolini e Foucault e su Pasolini e Lacan cfr. Marco Antonio Bazzocchi, *Esposizioni. Pasolini, Foucault e l'esercizio della verità*, Bologna, il Mulino, 2017; Gabriele Fadini, *Pasolini con Lacan. Per una politica tra mutazione antropologica e discorso del capitalista*, Milano, Mimesis, 2015.

<sup>38</sup> Famosa è la presa di posizione contro gli studenti di Pasolini durante le manifestazioni del Sessantotto espressa nella poesia *Il Pci ai giovani* pubblicato su «Nuovi Argomenti» nel 1968.

<sup>39</sup> Pier Paolo Pasolini, *Eros e cultura*, intervista a Massimo Fini, «L'Europeo», 1974, ora in Id., *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, Milano, Mondadori, 1999, pp. 1718-1708; Id., *Tetis*, in Id., *Saggi sulla politica e sulla società*, a cura di Walter Siti e Silvia De Laude, Milano, Mondadori, 1999, pp. 258-264.

<sup>40</sup> Al convegno parteciparono intellettuali di diversa provenienza e formazione (oltre a Pasolini, anche Gianni Scalia, Elémire Zolla, Felix Guattari, Ado Kyrou, Alberto Lattuada e molti altri) che, con diversi approcci, tentano di interpretare l'evoluzione sociologica e di costume che si era prodotta dopo il Sessantotto, partendo dall'assunto che «la teoria di Eros, resa attuale dai movimenti eversivi nel corso degli anni '60, costituisce un fenomeno che ha spezzato criticamente l'identità di sesso e merce, anche se questa identità tende a ricostituirsi ogni volta a livello superiore» (Vittorio Boarini (a cura di), *Erotismo Eversione Merce*, Milano, Mimesis, 2019, p. 21).

inserire la propria esperienza personale di artista all'interno dei mutamenti più generali della società. Interrogato da Fini su cosa intende per erotismo, Pasolini risponde che gli risulta molto difficile dare una definizione del termine, poiché considera l'eros come un ambito individuale: «ognuno si conserva nel fondo del cuore un piccolo dettaglio, un dato, un ricordo infantile che è sua esclusiva proprietà e che costituisce ed è il suo particolare eros. In fondo dell'eros degli altri si sa sempre poco». <sup>41</sup> Nonostante questa difficoltà definitoria, la lenta ma inesorabile estensione dei confini del rappresentabile in ambito artistico ha permesso a Pasolini di portare in scena l'atto sessuale (cfr. *La trilogia della vita*), da lui considerato come l'espressione principale dell'eros nella realtà:

alla fine degli anni Sessanta l'Italia è passata all'epoca del Consumismo e della Sottocultura, perdendo così ogni realtà, la quale è sopravvissuta quasi unicamente nei corpi e precisamente nei corpi delle classi povere.

Protagonista dei miei film è stata così la corporalità popolare. Non potevo – e proprio per ragioni stilistiche – non giungere alle estreme conseguenze di questo assunto. Il simbolo della realtà corporea è infatti il corpo nudo: e, in modo ancora più sintetico, il sesso. <sup>42</sup>

Consapevole che l'ingresso dell'erotismo nella sfera del permessibile non corrisponde a una sua effettiva liberalizzazione, Pasolini si dichiara colpevole per aver – anche se involontariamente – contribuito a questo processo, arrivando a sostenere delle tesi molto vicine a quelle di Lacan sull'ingiunzione al godimento:

*mi pento* dell'influenza liberalizzatrice che i miei film eventualmente possano aver avuto nel costume sessuale della società italiana. Essi hanno contribuito, infatti, in pratica, a una *falsa* liberalizzazione, voluta in realtà dal nuovo potere riformatore permissivo, che è poi il potere più fascista che la storia ricordi. Nessun potere ha avuto infatti tanta possibilità e capacità di creare modelli umani e di imporli come questo che non ha volto e nome. Nel campo del sesso, per esempio, il modello che tale potere crea e impone consiste in una moderata libertà sessuale che includa il consumo di tutto il superfluo considerato necessario a una coppia moderna. Venuti in possesso della libertà sessuale per concessione, e non per essersela guadagnata, i giovani – borghesi, e soprattutto proletari e sottoproletari – se tali distinzioni sono ancora possibili – l'hanno ben presto e fatalmente trasformata in obbligo. L'obbligo di adoperare la libertà concessa: anzi, d'approfittare fino in fondo della libertà concessa, per non parere degli "incapaci" o dei "diversi": il più tremendo degli obblighi. L'ansia conformistica di essere sessualmente liberi, trasforma i giovani in miseri erotomani nevrotici, eternamente insoddisfatti (appunto perché la loro libertà sessuale è ricevuta, non conquistata) e perciò infelici. Così l'ultimo luogo in cui abitava la realtà, cioè il corpo, ossia il corpo popolare, è anch'esso scomparso. Nel proprio corpo i giovani del popolo vivono la stessa dissociazione avvilente, piena di false dignità e di orgogli stupidamente feriti, che i giovani della borghesia. Se volessi continuare con film come *Il Decameron* non potrei più farlo, perché non troverei più in Italia – specie nei giovani – quella realtà fisica (il cui vessillo è il sesso con la sua gioia) che, di quel film è il contenuto. <sup>43</sup>

Conseguenza diretta di questa consapevolezza, sarà infatti l'*Abiura alla trilogia della vita* (1975), in cui Pasolini rinnega la sua produzione filmica precedente (*Il Decameron, I racconti di Canterbury, Il fiore delle Mille e una notte*), dopo aver constatato che la mutazione antropologica e la «violazione» dei corpi ad opera del consumismo ha attecchito a tutti i livelli sociali, anche nel popolo, che fino ad allora era stato l'unico *milieu* in grado di conservare la purezza originaria del desiderio. All'autore non resterà che rappresentare

<sup>41</sup> Pasolini, *Eros e cultura*, cit., p. 1712.

<sup>42</sup> Id., *Tetis*, cit., p. 261.

<sup>43</sup> Ivi, pp. 262-263.

nel modo più crudo ed estremo la collusione tra potere e sessualità, nella scrittura (*Petrolio*) e nel cinema (*Salò, o le 120 giornate di Sodoma*).

Prese di posizione meno tragiche sull'erotismo e sulla sua rappresentabilità in letteratura sono quelle di Calvino e Moravia. Il primo interpreta l'operazione di sessualizzazione dei media come una forma di compensazione da parte di una società in fondo sempre più desessualizzata, facendosi promotore di una letteratura che trasponga l'eros a livelli di comunicazione altri rispetto a quello comune (per esempio immaginando rapporti sessuali non antropomorfi, come ne *Le cosmicomiche*). Il riso, «irrisione sistematica, falsetto autoderisorio, smorfia convulsa», diventa per Calvino uno degli strumenti privilegiati attraverso cui la scrittura letteraria può proporre un discorso sulla sessualità «all'altezza della terribilità del vivere». <sup>44</sup> Uno degli interventi più significativi di Moravia, invece, sulla questione dei rapporti tra erotismo, letteratura e società è *Qu'est-ce que l'érotisme?* (1970), un'intervista a Jean Dulfot in cui l'autore viene interrogato sulla concezione dell'erotismo che emerge dai suoi romanzi. Moravia definisce l'erotismo come il più naturale dei mezzi «per raggiungere la realtà, [...] il ponte che un essere in preda alla disperazione getta fra il mondo e se stesso, selvaggiamente». <sup>45</sup> A questa concezione, che l'autore adotta nella sua scrittura (si pensi a *La noia* per esempio), ne oppone una seconda, che considera l'erotismo come una tensione che taglia i ponti con il reale e che per questo risulta simile all'atto mistico: «l'erotismo sembra essere una forma di conoscenza che distrugge la realtà come la scopre. In altri termini, è possibile conoscere la realtà attraverso l'erotismo; ma al prezzo della distruzione completa e irreparabile della realtà stessa». <sup>46</sup> Moravia considera l'eros come un fatto culturale, cioè come un'esperienza che si modella sulle forme culturali di una determinata epoca: nel caso degli anni Settanta quindi, oltre alla ben nota questione della liberalizzazione dei costumi, fondamentale sarà anche l'osservazione della stretta connessione che l'erotismo intesse con il denaro e con l'idea di possesso, due ambiti esplorati anche nella sua scrittura letteraria:

Il denaro e l'erotismo sono attualmente strettamente collegati. Forse perché la prostituzione è il caso estremo di trasformazione dell'uomo in oggetto o merce attraverso il meccanismo del profitto e perché anche la prostituzione è una specializzazione, vale a dire che pretende di fare dell'erotismo una professione e una tecnica.

Il denaro, a sua volta, ha preso coerentemente un significato sessuale. Partecipa al simbolico erotico. Nel rapporto fra uomo e donna, il denaro non è il denaro, è il simbolo erotico che indica la trasformazione della donna in oggetto. [...] È il simbolo dell'alienazione, della degradazione dell'eros, della sua commercializzazione [...] Il denaro entra così come fattore erotico nel processo del piacere, in questo senso che mostra e accentua i rapporti sado-masochisti.

[...] Il rapporto erotico coltiva l'illusione del possesso, e la gioia "erotica" si basa su questa illusione. [...] L'erotismo non rispetta il partner in quando "persona", lo trasforma in un oggetto, un oggetto che deve servire, essere utile, essere gradevole. L'amore al contrario riconosce al partner la qualità di "persona" e vuole soprattutto che il partner non lo serva, non sia utile o gradevole, vuole che sia quello che è. Per questa via, l'amore cerca di "possedere" rinunciando a ogni possesso. Infatti, l'amore costituisce un rapporto totale con l'altro. L'erotismo, al contrario, tende a sopprimerlo, a volte completamente. <sup>47</sup>

<sup>44</sup> Calvino, *Definizione di territori: l'erotico (il sesso e il riso)* [1969], in *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Torino, Einaudi, 1980, p. 214.

<sup>45</sup> Moravia, *Qu'est-ce que l'érotisme?*, in Jean Dulfot, *Entretiens avec Alberto Moravia*, Paris, Belvédère, 1970, p. 102 (traduzione nostra).

<sup>46</sup> *Ibid.* (traduzione nostra).

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 118 e p. 133.

L'erotismo continuerà ad essere una questione centrale per tutti gli anni Settanta, trovando nuovamente un'espressione pubblica nel Movimento del '77. Benché in questa sede si sia data voce solo a una piccola parte di questo intricato dibattito – in particolare al processo di riappropriazione da parte degli intellettuali italiani di alcune teorie formulate a livello internazionale –, quello del desiderio erotico e della sua dimensione sociale e collettiva è un argomento dai confini molto ampi che non ha ancora smesso di essere al centro del discorso pubblico, caricandosi continuamente di nuovi significati e valenze simboliche. Molti dei discorsi formulati in quegli anni, infatti, non hanno esaurito la loro efficacia e la loro validità oggi, quando ancora profondamente vera e pressante sembra essere quella lacaniana ingiunzione al godimento che orienta le nostre vite.